

Titolo provvisorio: Ancora tu

(Paul Schrader, *The Light Sleeper*, 1991)

by mazaher, 1996

::

Non si raccapezzava. Un attimo prima era nel mezzo della mischia, sotto il tiro incrociato di due squadre di polizia piazzate strategicamente fuori da quell'ultima banca; ricordava di essersi lanciato allo scoperto per impedire che la ragazzina finisse in mezzo alla sparatoria; ricordava i suoi occhi sbarrati, il suo grido e il contatto del suo corpo mentre la spingeva via con una spallata; e poi un colpo di dolore senza fiato, e ora si trovava qui.

Avanzava lentamente in un paesaggio più bianco che grigio, dai contorni secchi come carta, luminoso e aperto, come un parco senza alberi ma costellato di colonne, timpani, frammenti enormi di statue di marmo candido, e soglie di porte senza muri intorno. Camminava senza meta tra quelle nitide rovine ed era come se una vita di sonni inquieti e brevi gli fosse scivolata di dosso, lasciandolo più sereno di quanto non si fosse sentito da non sapeva quanto tempo. Gli pareva che avrebbe potuto dormire per mille anni, ma insieme si sentiva appena sveglio, riposato e disteso.

Passeggiava senza pensare, domandandosi soltanto, pigramente, che posto fosse quello; finché qualcosa davanti a lui attirò la sua attenzione. Gli parve di conoscerlo, eppure non lo riconosceva: era un Uzi, bianco e grigio come tutto il resto, e poco più in là altri oggetti, fotografie di persone sorridenti, una siringa ipodermica, banconote, un televisore... Si fermò, aggrottò la fronte. Si sentiva pungere da un pensiero che non riusciva a venire a galla. Gli tornò in mente una serie sfocata di immagini a colori violenti e cupi: un uomo aveva toccato, usato quegli oggetti, aveva sparato, guardato, si era drogato, era sceso a compromessi, aveva amato con passione, goduto e sofferto, odiato e provato paura e rabbia e a volte tenerezza, ed era stato lucidamente disposto a fare soffrire altri per ottenere quello che voleva. Sospettò, come se si trattasse di qualcun altro, che quell'uomo era stato lui.

Raccolse una delle fotografie: un giovane, vestito di nero, con una sciarpa di seta grigia, lo guardava con spavaldi occhi azzurro chiaro e la bocca dura di uno che ha visto come funziona il mondo e sa di poter prendere la sua parte. Allargò le braccia, abbassò gli occhi e si guardò. Gli abiti erano identici; ma i suoi erano bianchi. Solo la sciarpa di seta grigia era la stessa. Si riconobbe, con un'emozione che fece pulsare più in fretta il suo cuore improvvisamente inquieto. Altro non riusciva a ricordare.

Sul televisore era appoggiato il telecomando. Spinse un bottone e lo schermo si accese senza suono. Vide quell'uomo —lui stesso— gridare contro una donna. Questa gli gridava contro a sua volta, lui le allungava un manrovescio, la donna si metteva a piangere. Cambiò canale. Una stanza spoglia, quattro o cinque persone sedute a terra contro un muro. Un giovane con lunghi capelli biondi pendenti sulla faccia estraeva l'ago di una siringa dal braccio e la passava all'uomo che gli sedeva accanto con la testa sulle ginocchia. Quello si tirò su. Era lui: prese la siringa con delicatezza, passò le dita sul cilindro liscio, cercò la vena. Rabbrivì quando vide l'ago entrare. Mentre l'uomo nello schermo chiaro premeva lentamente il pistone, lui premette in fretta un altro pulsante e la scena cambiò ancora.

Una notte di capodanno, una strada buia e il vento gelato. Lo vedeva camminare lungo i marciapiedi sudici a fianco di una giovane donna dai capelli ricci e neri. Lei aveva freddo: lui sfilava la giacca e glie la poggiava sulle spalle. I suoi occhi avevano il quel momento uno sguardo così tenero e innamorato che si sentì stringere lo stomaco guardando. Ma già era giorno, ed ecco che lo stesso uomo si infilava sul viso una calza di nylon ed entrava con la ragazza e altri due uomini dal portone di una banca. Erano armati. Poi un inferno di spari. Come al rallentatore lo vide —si vide— slanciarsi verso la bambina, in un balzo che sembrò durare un tempo lunghissimo. Vide la bambina rotolare via, vide lui —se stesso—cadere colpito, coperto di sangue, e giacere supino sull'asfalto con gli occhi spalancati che già non vedevano. Lo schermo sfarfallò e si spense.

Si ritrovò seduto a terra, col respiro affannato e gli occhi pieni di lacrime. E si sentì sfiorare la spalla. Si voltò di scatto. Accanto a lui c'era una donna sui sessant'anni, anche lei vestita di bianco, e lievemente traslucida.

—Come ti senti?— gli chiese senza aprire bocca.

—Non lo so— rispose lui, sorpreso di non sentire la mancanza della propria voce.

—Cosa ci faccio qui? Non sono stato abbastanza buono. Ma sono proprio lui? che posto è questo?

—Questo è l'ultimo luogo in cui si è trovata la tua mente prima dell'uscita. Tu sei lui, ma non tutto: una buona parte è andata perduta nel passaggio. Tu stesso ti riconosci a malapena, non è vero? Ce l'hai fatta per un pelo. Vieni da posti molto peggiori di questo.

—Qui si sta bene. Posso restare? Ma non voglio più guardare la televisione. E' troppo triste.

—Puoi restare finché vorrai. E prima o poi tornerai a rivedere tutti i filmati. Non c'è fretta: non devi farlo se non vuoi. Ma non potrai andartene da questo posto finché non avrai imparato da essi tutto quello che c'è da imparare. Vedi quelle porte?... quando sarai pronto, potrai uscire da una di quelle. Però devi essere più prudente la prossima volta! Ti sei perso quasi del tutto. Ci hai fatto spaventare.

Meravigliato dal suo tono di silenzio, alza lo sguardo: e nei suoi occhi verdi e allungati e screziati d'oro, sulla sua faccia un tempo bella e ora segnata dalla vita, legge con un tuffo al cuore la stessa tenerezza, la stessa compassione che aveva visto negli occhi chiari dell'altro se stesso mentre guardava la sua donna.

—Rimani con me— la prega.

—Sono venuta per questo.

Si leva in piedi, le dà il braccio; si avviano insieme tra le colonne e i frontoni di marmo bianco.

::

Subito dopo, o mai:

La saluta con la mano mentre varca la porta camminando all'indietro, e scompare. Scompare anche il mondo bianco e grigio.

::

Lo aspetta appoggiato al muro all'angolo della strada, le mani nelle tasche dell'abito bianco, un sorriso divertito sulle labbra. L'altro lo vede, e trasecola.

—Tu! non ci credo!— e sottovoce —Vuoi un tiro?

—No, grazie. Ho smesso.

—Sì, tu... e chi ci crede?

—Oh, sì. Ho smesso anche tante altre cose: respirare, mangiare, andare al cesso... Toccami. L'altro allunga la mano e gli passa attraverso. Impallidisce.

—Ma dai, non fare quella faccia. Sono sempre io.

—Oddio, un fantasma... allora è vero che eri morto! E che ci fai qui?

—Senti, devi smettere. Davvero. E devi dirlo anche a lei. Anzi, sai per caso dov'è?

—Come, non lo sai? ma i fantasmi non passano attraverso i muri, vedono tutto, eccetera?

—Attraverso i muri ci passo, ma ti assicuro che non vedo tutto. Altrimenti non sarei qui. Avanti, dimmi dov'è.

—Credo che stia con uno, un suonatore di contrabbasso, in qualche posto in centro. Le sei mancato, sai. Credo che le manchi ancora.

—Grazie. Vado a cercarla. E— lo minaccia col dito —Mi raccomando. Dico sul serio! Non sai cosa stai rischiando.

Sbiadisce sempre più fino a svanire. Sta andando da lei.

::

Bussa sullo stipite della porta aperta della sua camera. Lei è sola.

—Avanti— dice senza pensarci, e poi si volta e lo vede e per un attimo le sembra tutto normale: il suo uomo, lì sulla porta, che la guarda mentre si spoglia. Poi si riscuote con un sussulto. Lui la previene:

—Ciao— le dice, e sorride.

—Ciao— risponde lei piano. —Sto dormendo, vero? sto sognando?

—Come preferisci. Sono venuto per guardarti. Posso?

Lei alza le braccia e gira su se stessa, come a lui piaceva un tempo.

—Mica male questo sogno— sospira. Lo guarda a sua volta. —Mi sembri diverso. Mi sembri fatto d'acqua... acqua limpida. Ti ricordavo così denso, duro. Non mi chiedevi mai il permesso per niente.

—Tu sei sempre la stessa. Sei bellissima. Ti amo— dice piano, con la voce emozionata.

—Ti amavo anch'io— ripete lei —ma non a quel punto, non abbastanza per... Eppure adesso mi sembra che potrei. Sembra che si sia perso tutto quello che non potevo amare...

—Forse è così. Ma è troppo tardi, sai. Volevo solo dirti questo: che ti amavo più di quanto io sapessi, e che ti amo ancora, anche di più. Solo questo. E guardarti dormire.

—Ma se ti vedo, sto già sognando!

—Allora mettiti sul letto e continua a dormire. E lascia che io sogni con te per un po'.

Si stende sul letto al suo fianco e canta piano per lei finché si addormenta. Per un bel pezzo la guarda dormire. Poi, molto lentamente, senza cambiare posizione, svanisce.

::